

CULTURA

Gli archeologi friulani hanno riportato alla luce l'antica città siriana

ALLA RICERCA DI QATNA

di Simonetta Di Zanutto

► **Tremila anni fa** era la grande capitale della Siria centrale, sorta in un'ansa del fiume Oronte, a 18 chilometri dalla città di Homs, in una posizione strategicamente cruciale, nel punto di incontro delle vie caro-



Intagli avorio, cretule con impronte sigillo, tavolette cuneiformi palazzo della città bassa.

vaniere attraverso il deserto siro-arabico tra la Mesopotamia e il Levante: l'antica città di Qatna torna oggi alla luce grazie agli archeologi dell'università di Udine che, guidati da Daniele Moranti Bonacossi, dal 1999 sono al lavoro sul sito di Tell Mishrifeh,

il più grande cantiere archeologico aperto in Siria e uno dei maggiori dell'intero Vicino Oriente. L'insediamento urbano, infatti, è esteso su 110 ettari, circondato da un imponente sistema di terrapieni di fortificazione di un chilometro per lato che raggiunge ancora oggi un'altezza di 20 metri.

La conclusione dei primi sette anni di scavi è stata sancita dall'inaugurazione della mostra archeologica "La città dell'Oronte. Arte e archeologia dell'antico regno di Qatna" - inaugurata lo scorso 29 settembre alla presenza di una delegazione dell'università di Udine formata dal rettore Furio Honsell e dal delegato agli Scavi archeologici Mario Fales, nello storico palazzo mamelucco dello Qasr Zahrawi di Homs in Siria - e dal restauro della prima parte del Palazzo reale di Mishrifeh degli antichi sovrani di Qatna del II millennio a.C.

La mostra archeologica della missione italiana, che in questi anni si è avvalsa anche del contributo di oltre 50 studenti e dottorandi del corso di laurea in Conservazione dei beni culturali, ha esposto 150 reperti che abbracciano l'intera storia del sito di

➤ Tell Mishrifeh dalla fondazione attorno al 2.600 a.C. al suo abbandono nel 700 a.C.. Fra i più preziosi reperti ci sono una statua in basalto di un re siriano del 1700-1600 a.C. seduto sul trono con il caratteristico «mantello siriano» a bordi rigonfi, 50 tavolette cuneiformi del 1800-1300, oltre 500 intarsi di avorio di elefante e corno di cervo che decoravano mobili pregiati. E poi ancora più di 200 cretule (ovvero sigillature in argilla) di cui circa 60 con impronte di sigillo cilindrico o di scarabeo, armi in bronzo, ceramica dipinta. Ma non solo. È stato recuperato anche lo scheletro di uno dei primi assassinati della storia. La équipe italiana, costituita, oltre che da archeologi, anche da disegnatori, topografi, paleoantropologi e geomorfologi, ha così documentato un omicidio di quasi Quattromila anni fa. Si tratta di un uomo giovane, di circa 30 anni, alto 1 metro e 65, piuttosto muscoloso, vittima di un'aggressione avvenuta alle spalle, il cui scheletro presenta ferite mortali alla testa, inferte con una lama metallica, probabilmente un'ascia o una spada. Alcuni di questi reperti saranno esposti nel 2008 al Metropolitan Museum di New York nella grande mostra archeologica dedicata a Siria, Libano e Palestina nel II millennio a.C. La specificità della mostra è quella di ricostruire e illustrare l'intera la vita di questo grande centro urbano in tutti i suoi aspetti: economia (attività tessile, agricoltura, produzione e conservazione del cibo, produzione di intarsi in avorio, manifattura di ceramica), commercio (ceramiche im-



Figurina culturale in terracotta (inizio II millennio a.C.).

portate da Cipro, Micene, dalla Mesopotamia, Levante meridionale, vasi in calcite egiziani), amministrazione (tavolette cuneiformi con testi di carattere amministrativo, sigilli e cretule con impronte di sigilli), culto dei morti (tombe di adulti e bambini con corredi), arte (intagli in avorio, corno e osso, gioielli, metallurgia, sigilli). Accanto ai lavori di scavo archeologico, inoltre, è stato iniziato un ampio programma di restauro e valorizzazione in chiave turistica dei resti del monumentale palazzo reale di Qatna. Il prossimo anno questo progetto sfocerà nella creazione di un grande parco archeologico di Qatna e del suo territorio, che renderà le rovine della città fruibili ai turisti. La missione italiana a Tell Mishrifeh gode dell'appoggio e del finanziamento dell'università di Udine, del ministero dell'Università e della ricerca e delle Fondazioni Crup e Cariverona.